

Partito democratico

## Il dossettiano Prodi e le "provocazioni" di Francesco Cossiga

di Luigi Marino

Quando il dibattito si fa più serrato sulla prospettiva del partito democratico, cioè di una casa comune dei "riformisti", si evoca da qualche parte con evidenti forzature la figura di Giuseppe Dossetti, intellettuale cattolico che fino alla fine dei suoi giorni è stato strenuo difensore della Carta Costituzionale che egli stesso aveva contribuito a redigere. Sostanzialmente, malgrado le recenti scuse per l'asprezza con la quale è stata condotta, la polemica del presidente Cossiga consiste nel fatto che da parte di Prodi vi sarebbe una concezione "dossettiana", in un certo senso astratta della politica per cui la questione delle necessarie alleanze tra forze cattoliche, progressiste e di sinistra di cui Dossetti era convinto sostenitore, si risolverebbe all'interno di una struttura partitica indistinta, secondo Cossiga, il partito democratico appunto, senza una storia alle spalle e dalla incerta identità. A questa prospettiva Cossiga da tempo oppone invece, come ebbe a dire nel suo famoso intervento a favore del primo governo D'Alema, una concezione politica del tutto alternativa che realizza, dopo la fine della guerra fredda, la convergenza di quelle forze democratiche e progressiste e di quei valori cristiani e laici, di cui ciascuna di esse resta portatrice, della solidarietà, dell'uguaglianza, delle libertà e dei diritti civili. In

sostanza alla visione "prodiana-dossettiana" Cossiga oppone il centro-sinistra, sottolineando il tratto in cui ciascuna parte costituisce il punto di riferimento per i diversi strati della popolazione che vi si riconoscono.

E' legittima l'eventuale scelta del partito democratico con l'obiettivo non solo di sommare i consensi, ma addirittura di porsi come elemento trainante di una politica "modernamente riformista", come sostenuto dai suoi fautori? Il problema non investe certamente la legittimità di un'operazione politica, ancorché, a nostro avviso, non fattibile, non utile ed anche velleitaria e che comunque suscita tante resistenze ed opposizioni soprattutto da parte dei settori storicamente socialdemocratici all'interno degli stessi Ds. Ma in questo progetto anzitutto non trova identità e collocazione tutta quella parte della sinistra che si richiama alle tra-

dizioni socialiste e del movimento operaio. La sinistra deve ancora porsi con tutta forza il problema di come rappresentare i nuovi bisogni, le nuove forme di disagio e di emarginazione, questa perenne sete di giustizia sociale ed anche quel sostrato culturale che ha spinto nel secolo scorso a grandi conquiste, ora fortemente in pericolo.

E' possibile trasferire in una realtà socio-culturale diversa, con la fisionomia sociale come la nostra, non caratterizzata dal

bi-partitismo, quella che è un'esperienza "americana"? Noi lo riteniamo un errore grave. Allora il problema è, ove dovesse avvenire la fusione sia pure in via sperimentale, questo progetto del partito democratico potrà mai imprigionare la sinistra storica? A nostro avviso non lo potrà. Ed ancora una volta le diverse anime della sinistra che non si ritrovano in quel progetto dovranno pur porsi la questione del "che fare?", riprendendo e rilanciando, subito dopo le consultazioni elettorali prossime, il tema e l'obiettivo della riaggregazione delle forze sparse. Per quanto ci riguarda noi riteniamo che il termine "dossettiano" non abbia alcunché di disadorno. Anzi la visione dossettiana dello Stato, del diritto, dell'alleanza necessaria (non quindi un soggetto politico unitario) tra forze democratiche e progressiste di diversa ispirazione ideologica, è una concezione nobile che si ispira ai valori-forza della Costituzione repubblicana. E riteniamo che il "dossettiano" Prodi, assoluto vincitore delle primarie, sia il punto di equilibrio più alto, il più coerente che la coalizione di centro sinistra possa esprimere.

Ma il nostro approccio al problema è diverso: consideriamo un grosso errore dare vita al partito democratico, che finirebbe tra l'altro per non rappresentare nemmeno tutto l'elettorato delle sue componenti interne, con le esigenze che esso esprime in termini di scelte di politica interna-

zionale, di politica economica - a cominciare dai problemi del lavoro, del fisco, della scuola, della sanità - ed anche in termini di laicità. E' per questo che noi, con un pizzico di *humor* e di ironia, potremmo essere definiti "cossighiani", per la nostra visione del ruolo e della collocazione della sinistra laica in Italia.

di Franco Cossiga

